

Il pericolo del pugno di ferro

ACHILLE SERRA

«**A** avete 4-5 anni per fare il callo su queste cose. Io non retrocederò di un millimetro». Sembrava l'ultimatum del padre "ex studente modello" al figlio scapestrato che non ha voglia di studiare e viene messo in punizione. Finché, crescendo, non capirà che tutto è fatto per il suo bene. Un atteggiamento messo all'indice decenni fa da psicologi e pedagogisti. Farebbero quasi sorridere le frasi tonate ieri contro i ragazzacci comunisti che intralciano il lavoro del ministro Gelmini, se non si pensasse al rischio di conseguenze drammatiche. Un rischio, che chiunque abbia un po' di buon senso e di memoria storica, non può sottovalutare. Dopo la rabbia e il senso di ridicolo suscitati nei mesi scorsi dai provvedimenti del Governo sulla sicurezza - dalla schedatura dei bambini non allo schieramento dei soldati nelle città -, ora è il momento della paura.

La politica degli annunci e della voce grossa ha fatto un pericoloso balzo in avanti mostrando, incoscienza, il pugno di ferro. Migliaia di studenti, al fianco di insegnanti e genitori, stanno manifestando in tutta Italia contro il decreto in materia di istruzione e università e i relativi incredibili tagli dei fondi. E il governo non trova soluzione migliore che affidare la questione alle forze dell'Ordine. Una follia. La mia generazione ricorda bene i tragici esiti del muro contro muro che ha opposto Stato e studenti alla fine degli Sessanta. E chi, come me, ha vissuto in prima linea gli scontri che hanno trasformato gli atenei in campi di battaglia e provocato vittime su ambo i fronti, oggi non può che richiamare l'assoluta inutilità di tanta violenza. Troppo tardi, allora, ci siamo accorti che l'unica strada per trovare un accordo e scongiurare la reciproca diffidenza, era quella del dialogo. Se la Storia, tuttavia, davvero insegna qualcosa, il momento di mettere in pratica la lezione è arrivato. Per esperienza so che l'appello al dialogo non è solo un vano

esercizio di retorica. Confrontarmi con "l'altra parte delle barricate", mi ha permesso di venire a capo delle situazioni più critiche, prima come Questore, poi come Prefetto. Alla volontà di dialogare si deve forse uno dei più grandi successi degli ultimi anni in tema di ordine pubblico, il Social Forum di Firenze. Quando, all'indomani, dei tragici fatti di Genova, il capoluogo toscano,

za civile, fu grazie all'incessante scambio tra gli organizzatori e i responsabili della sicurezza. Per avere la meglio sulla reciproca ostilità dei primi giorni, servirono settimane di dialogo, un dialogo inteso non come sottomissione all'altro, ma come capacità di ascolto e di messa in discussione delle proprie convinzioni. Perché, è inevitabile chiedersi adesso, il Governo anziché fa-

za non è mai giustificabile e ogni reazione che oltrepassi i confini dello scontro verbale, va condannata in maniera netta e decisa. Ritengo, tuttavia, che prevenire queste degenerazioni sia innanzitutto compito e responsabilità di chi governa. L'unico conforto è sapere che il ministro Maroni, con il quale in passato ho avuto modo di collaborare, è persona in grado di mantenere la calma e di gestire le emergenze con la dovuta serenità. «Abbassare i toni», come ha chiesto il ministro Gelmini è davvero il solo modo per trovare un compromesso: sia dunque la titolare della Pubblica Istruzione a dare il buon esempio, facendo il primo passo. Il sistema scolastico e universitario italiano ha senz'altro bisogno di una riforma, ma essa non può essere imposta a suon di decreto d'urgenza, senza tenere in debita considerazione tutte le parti coinvolte. Prima che, ancora una volta, sia troppo tardi, si apra dunque il tavolo del confronto e si stralci un provvedimento che sempre di più assume l'aspetto di una punizione immotivata.

Una scuola precaria in una società precaria

STEFANO ESPOSITO*

In queste settimane, partecipando a numerose manifestazioni e assemblee di protesta contro i provvedimenti sulla scuola introdotti con il decreto Gelmini, ho potuto verificare di persona la preoccupazione e la consapevolezza diffusa non solo tra gli operatori scolastici (docenti e personale tecnico-amministrativo) ma tra i genitori. Il ricorso allo strumento del decreto d'urgenza e al voto di fiducia ha finito per cancellare ogni possibilità di dibattito su un tema tanto significativo per il futuro del Paese, impedendo di far emergere il fatto che a preoccupare le famiglie italiane non sono solo i tagli, i grembiulini e il voto in condotta. Siamo in presenza di una destrutturazione del sistema dell'istruzione pubblica attraverso una pesante riduzione delle risorse; l'abbassamento delle tutele contrattuali e salariali dei lavora-

stra battaglia partendo dalle problematiche delle famiglie. Perché questa generazione di mezzo, che ha già tanti problemi e che deve tirare avanti con 1.000 euro al mese, si troverà a dover fare i conti con il venir meno di un prezioso strumento di formazione: il tempo pieno. Quel tempo pieno - e lo dico da padre di due bambini - che non è un posto dove parcheggiare i figli ma un punto di eccellenza del nostro sistema educativo, che garantisce ai ragazzi una buona istruzione venendo incontro ai bisogni delle famiglie sempre alle prese con la necessità di conciliare i tempi del lavoro con quelli della vita. Il tempo pieno è per i genitori garanzia che i nostri ragazzi sono a scuola ad apprendere, mentre noi siamo alle prese con un lavoro che ha mutato forma, è diventato instabile, lontano da quello standardizzato della grande fabbrica e del pubblico impiego tradizionale. La conseguenza dei provvedimenti voluti dal Governo Berlusconi sarà soprattutto questa: i nostri bambini usciranno alle 12.30. Penalizzando le madri, i padri e le famiglie meno abbienti, che non potranno affrontare ulteriori costi per trovare per i figli non più un'opportunità di formazione ma un semplice - in questo caso si - luogo di deposito. Un Paese come l'Italia che ha un livello di dispersione scolastica tra i più alti d'Europa, che si trova a fare i conti con un preoccupante analfabetismo di ritorno e con giovani generazioni sempre più culturalmente impoverite (sono davvero tanti gli adolescenti che non possiedono i fondamentali della matematica, grammatica, storia e geografia...) può permettersi di mettere in discussione il diritto all'istruzione? Perché di questo si tratta, come dimostrato dalla scelta di trasformare scuole e istituti in fondazioni private: ciò che non verrà garantito dall'offerta pubblica sarà accessibile attraverso un costo aggiuntivo per le famiglie. Se quella che si sta delineando è una scuola precaria per una società sempre più precaria, nella quale la qualità dell'istruzione sarà in rapporto al censo e dove promozione della famiglia e politiche per la natalità rischiano di essere formule vuote, allora, o come PD comprendiamo che questa è una straordinaria occasione per aprire una coraggiosa battaglia culturale, oppure non saremo più in grado di dialogare con la generazione di mezzo e di interpretarne insicurezze e bisogni. La mia generazione dovrebbe rappresentare il motore del Paese. Orfani del tempo pieno, rischiamo di consegnare all'Italia di domani dei figli che non solo avranno tutti i problemi che abbiamo oggi noi (e forse qualcuno in più) ma con l'aggravante di essere ancora più ignoranti.

* deputato Pd

Movimento, dichiarare subito la non violenza

GIOVANNI MARIA BELLU

«Un vecchio film già visto», scriveva ieri uno dei giornali che il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi gestisce per interposta persona. In effetti, alcuni dei fotogrammi sono inconfondibili. Quelli degli scontri a Milano, per esempio. Poliziotti che agitano il manganello, manifestanti che inveiscono. Se fosse veramente l'inizio del «film già visto», alla fine della bobina dovrebbe esserci un bel po' di sangue. Infatti, come molti ricorderanno, si trattava di un film dell'orrore. Sempre ieri, uno specialista è riuscito a mettere le mani sulla sceneggiatura e ne ha dato un'anticipazione: «Prima - ha scritto Renato Farina su "Libero" - i carabinieri chiedono a chi ottura (sic) l'ingresso degli istituti superiori di sgomberare. Non obbediscono? Qualche calcio nelle parti molli sarà un prezzo

giusto per ripristinare la legalità democratica». Ma la «convocazione di Maroni» annunciata poco dopo dal presidente del Consiglio, non va vista come una conseguenza di quel suggerimento. Non c'è niente da ridere, purtroppo. La «convocazione» del ministro dell'Interno è stata accompagnata da un proclama - «Non permetteremo l'occupazione delle scuole e delle università» - che suona come l'irresponsabile e compiaciuto ciak di un sinistro remake di quell'orribile film. Il nuovo regista non è un politico della Prima Repubblica, a volte balbettante, a volte ambiguo, ma comunque dotato di prudenza e di memoria. Il nuovo regista è un uomo che ancora non ha risposto alla domanda: «Lei è antifascista?». Anzi, in fondo, indirettamente ha risposto quando, sempre ieri, ha intimato ai giornalisti: «Dite ai vostri direttori che saremmo mol-

to indignati se la conferenza stampa di oggi sulla scuola non avesse seguito». Non c'è niente da ridere per molti altri motivi. Perché il regista del malaugurato remake è lo stesso presidente del Consiglio che nella precedente legislatura inaugurò il suo mandato col massacro del G8 di Genova. Perché è un tipo di regista molto speciale: può diffondere il suo film in tutte le sale e, se gli va, trasmetterlo su tutte le televisioni del paese. Quelle televisive che, come ha scritto pochi giorni fa il "Financial Times", gli riservano «un trattamento vicino a livelli di adulazione nordcoreani». Il nuovo regista controlla molte altre cose nel nostro paese, e tutte assieme: oltre alle televisioni e a una serie di giornali, controlla la polizia, i carabinieri, i servizi segreti, e in più ha un patrimonio personale immenso che gli consente di circondarsi di un elevato numero di collabora-

tori, e a volte di servi, di alta professionalità. C'è una sola cosa che non controlla, a parte i suoi nervi: circa la metà del cast. Non controlla noi. Allora - mentre ancora risuona l'eco del sinistro ciak - rivediamo il vecchio film e guardiamo, fotogramma per fotogramma, senza indulgenze e senza pietà, quale fu la nostra parte. A cominciare da quelle discussioni interminabili e a volte surreali sulle manifestazioni che dovevano essere «pacifiche ma non pacifiste», dall'organizzazione dei servizi d'ordine. Fino al momento in cui un bel numero di quelli che erano al nostro fianco credevate di poter opporre la violenza organizzata alla «violenza di Stato». Riapriamo qualcuno degli innumerevoli libri che raccontano l'inizio del film. Scopriremo che la «strategia della tensione» aveva come principio base l'idea che per «stabilizzare» si dovesse «destabilizzare». In pa-

role povere ma purtroppo molto attuali, «bloccare il processo democratico del paese con la paura». E una volta conclusa la lettura, trasferiamone immediatamente i contenuti e la memoria agli studenti che oggi scendono in piazza. C'è un solo modo per restare fuori controllo. C'è un solo modo per non entrare nel cast del remake. Questo modo si chiama "non violenza". Che non è uno slogan ma una pratica sperimentata da autorevolissimi maestri. È una pratica faticosa, che richiede studio e dedizione. Richiede tempo e pazienza. Ma c'è qualcosa che si può fare subito: dichiarare il carattere non violento del movimento degli studenti, ribadirlo in tutte le occasioni. Votarolo nelle assemblee, parlarlo nei cortei. E allontanare immediatamente quelli - non ci vuole molto, all'inizio del vecchio film erano pochissimi - che vogliono a ogni costo fare le comparse.

La Gelmini raccontata dalla Mastrocola

MARINA BOSCAINO

Tra le voci degli insegnanti della scuola superiore - poco propensi, per il momento, a reagire all'attacco sferrato alla scuola pubblica - l'unica che circola con una certa continuità è quella di Paola Mastrocola, docente in un liceo classico torinese e autrice di La scuola raccontata al mio cane. Prima intervista Gelmini, poi viene intervistata da "Repubblica", fornendo in entrambi i casi un punto di vista che - questa è l'impressione - non coincide con il parere di molti insegnanti. «Dispiaciuta, intristita» dall'«odio e dalla contrapposizione continua che la sinistra sta generando» sulla scuola. «Mai un dubbio, mai una crepa. È un ministro diritto». Non è lusinghiero, nonostante le ipotizzabili intenzioni, il ritratto di Gelmini che emerge dall'intervista che la Mastrocola le ha fatto su "La Stampa" qualche tempo fa; fatta per verificare se è vero, "come dicono", che Gelmini non abbia alcuna idea di scuola. Assunto erroneo; Gelmini un'idea di scuola ce l'ha, eccome: banale, obsoleta, completamente scolata dalla realtà; un'idea inadatta e pericolosa, pertanto, intrisa di spiriti mercantili e di efficientismo da fabbrichetta del nord. Mastrocola - dopo aver

conversato con il ministro di Dante, Shakespeare, di latino e greco: quanta cultura in chi è dovuta espatriare in Calabria per vincere il concorso da procuratore! -, si limita ad interloquire con Gelmini sulle sue "personalissime ossessioni sulla scuola d'oggi": ritorno dei programmi, con limitazione dell'autonomia didattica; identikit del bravo insegnante; il senso del recupero scolastico così com'è. Noto tra parentesi, che nel desolante panorama della scuola italiana, il fatto che un insegnante abbia proprio questi tre roveli rappresenta un'opzione quanto meno singolare, eccessivamente ottimista o smisuratamente lontana dalla realtà. L'opzione - confermata anche nell'intervista rilasciata da Mastrocola a "Repubblica" - di chi individua nella scuola superiore - e, in essa, nel liceo - l'unica unità di misura. Ma forse proprio la scuola di classe e lo snobismo culturale che dietro quell'idea si nasconde marciano la mancanza di senso di tante riflessioni e analisi sulla scuola di oggi e sulle sue prospettive. Insomma, Mastrocola chiede autonomia didattica, per tornare ai sospirati "programmi", quasi una panacea contro il relativismo minaccioso di una parte della scuola (quella non liceale, appunto; quella che non intera-

gisce con i figli della selezione sociale; quella piccola parte che non ha ancora deciso di gettare la spugna, che ha ancora voglia di combattere per il rinnovamento e per l'emancipazione) che quotidianamente tenta di scomporre e ricomporre paradigmi per trovare strategie educative; che investe nella relazione per salvare dalla dispersione; che rivede i contenuti delle di-

Dove la triste teoria di termini "marketing oriented" fa pensare più a una joint venture, ad una ottimizzazione del "capitale umano" che all'idea di scuola dello Stato sancita dalla Costituzione. Alla soppressione dell'inutile provvedimento sul recupero dei debiti, poi, il ministro si oppone per nobili motivazioni didattiche e pedagogiche "Le famiglie direbbero: questa Gel-

tivamente i connotati di un luogo in cui (oltre al "premio per il ritorno dell'investimento", parole del ministro) si individuino una cultura della valutazione meno pedestre, scontata e frettolosa. Meno monetizzabile. È il solito revival della "guerra tra poveri" - versione meritocratica - che si tenta di riproporre. Il problema è che la demotivazione degli insegnanti oggi rischia di far riuscire l'operazione. Chi l'ha detto, ad esempio, che un precario - che ogni anno è sottoposto a un penalizzante cambiamento di sede - non possa essere un buon insegnante? O che chi insegna in scuole socio-culturalmente selezionate (ottenendo pertanto risultati apparentemente migliori) sia più meritevole di chi combatte quotidianamente in ambienti deprivati? O, senza tornare su tante legittime argomentazioni contrapposte alle "crociate" di Brunetta, che un insegnante che si assenta per motivi legittimi sia meno capace di uno assiduo? Dulcis in fundo: la Tv alleata numero uno della scuola. Anche in questo le due signore sembrano concordare. Peccato che Gelmini abbia certamente dimenticato di parlarne con il suo capo; che continua a iniettare nelle teste dei ragazzi massicce dosi di droga finalizzata alla totale atrofia dei cervelli.

Interessanti indicatori: demagogiche etichette per corroborare un'idea di scuola che perde i connotati di un luogo in cui si individui una cultura della valutazione meno pedestre, scontata e frettolosa

discipline non per abbassare il livello o evadere la coercizione al programma, ma per individuare strumenti di coinvolgimento. E mentre Mastrocola chiede autonomia didattica, l'altra risponde - dimostrando, da bravo ministro dell'Istruzione, di aver ben inteso la domanda - con questa agghiacciante dichiarazione: "Sono per un'autonomia che rappresenti un recupero di efficienza nella gestione delle risorse e anche dal punto di vista operativo e gestionale".

mini obbliga le famiglie a pagarci fior di lezioni private!". Ma la parte più interessante del colloquio è quello dedicato a definire il bravo insegnante: per Gelmini quello che assicura "presenza, continuità didattica, disponibilità all'aggiornamento" - last, but not least - "le performance (SIC) dei ragazzi". Interessanti indicatori: demagogiche etichette per corroborare un'idea di scuola (e Mastrocola aveva pure dubbi che Gelmini ne avesse una!) che perde defini-

<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Daniela Amenta</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Fiesanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 22 ottobre è stata di 124.532 copie</p>	
--	--	---	--